

# 039

Criticaliberale **punto**it



---

## la bêtise

### **MEDIOEVO PROSSIMO VENTURO**

*«I gay devono guarire. Andate al Family day perché dietro la  
Cirinnà c'è Satana»*

Padre Livio, direttore di Radio Maria, 28 gennaio 2016

### **E SE, PER PARADOSSO, UNO È INNAMORATO DELLA SANTANCHÉ?**

*«Parificare qualsiasi amore a quello tra uomo e donna significa entrare in un campo minato.  
Come la mettiamo con la poligamia, con la pedofilia tra un adulto e una bambina innamorata e  
consenziente? E se - per paradosso - uno è innamorato del suo gatto può pretendere per lui la  
reversibilità della pensione?»*

Alessandro Sallusti, direttore del "Il Giornale", 15 gennaio 2016

### **NE HANNO TROVATO UNO SIMILE**

*«Sono arrivato alla seguente conclusione: gli italiani non mi meritano»*

Silvio Berlusconi, frodatore dello Stato, 16 gennaio 2016

### **SEMEL DEMENS, SEMPER DEMENS**

*«Da giovane sono stato capolista dei comunisti padani, ero comunista. Non rinnego nulla.  
Andavo in giro con una spilletta di Che Guevara insieme alla bandiera dei Paesi Baschi, per  
solidarietà agli indipendentisti»*

Matteo Salvini, a La Zanzara (Radio 24), 17 gennaio 2016

### **DEPUTATO DI CARTONE**

*«Le proteste per le statue? Ci sono venti miliardi di investimenti da parte dell'Iran e noi  
parliamo di un cartone davanti a una statua. Qual è il dramma?»*

Ernesto Carbone, deputato renziano, Pd, 29 gennaio 2016

**Comitato di presidenza onoraria:** Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

\* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini.

**Criticaliberalepuntoit – n. 039 di lunedì 01 febbraio 2016**

**Quindicinale online**, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Direzione e redazione:** via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

**Contatti:** Tel 06.679.60.11 – E-mail: [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) - Sito internet: [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it) –

---

## *Indice*

- 02 - ***bêtise***, padre livio, alessandro sallusti, silvio berlusconi, matteo salvini, ernesto carbone
- 04 - ***corsivo***, riccardo mastrorillo, *la beffa di ventotene*
- 05 - ***la vita buona***, valerio pocar, *la diga e il dito del bambino olandese*
- 10 - ***astrolabio***, giovanni la torre, *renzi – merkel: un incontro inutile come la polemica che lo ha provocato*
- 13 - ***astrolabio***, giovanni vetritto, *roma, che fare?*
- 16 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *a volte ritornano*
- 18 - ***lettere al direttore, intellettuali e animali***
- 19 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Pluviôse", che si concludeva il 18 febbraio. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

---

*corsivo*

# la beffa di ventotene

riccardo mastrorillo

*Mentre Critica liberale ritiene immodestamente di essere una delle poche realtà politiche e culturali ad attingere le sue basi e convinzioni dai pensatori liberali e tra questi Ernesto Rossi, il sesedecente democratico Renzi, si è recato a Ventotene e ha visitato il vecchio rudere sull'isolotto di Santo Stefano dove furono rinchiusi, prima dai Borbonici Silvio Spaventa e Luigi Settembrini e poi dal Fascismo Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, nonché il futuro presidente dell'Assemblea Costituente Umberto Terracini. Il governo ha promesso di investire ottanta milioni di euro per trasformare, in collaborazione con le più grandi istituzioni universitarie europee, la vecchia prigione in un centro di formazione per l'élite della classe dirigente europea. Non sappiamo se questo progetto lo ha condiviso con Angela Merkel, nel loro recente incontro, ma ci fa una certa impressione pensare alla beffa della storia e della cultura, che questa manifestazione assume.*

*Già, perché sentire citare Terracini, presidente dell'Assemblea Costituente dallo stesso Renzi, che ha imposto l'approvazione di una "deforma" Costituzionale che non solo distrugge l'impianto della nostra Costituzione, ma ne deforma, appunto, profondamente i principi ispiratori. Oppure accostare l'idea di Europa di Altiero Spinelli, abbozzata e pensata proprio in quel luogo simbolo degli Europeisti non solo Italiani, con le dichiarazioni da saltimbanco, che quotidianamente ci propina il nostro Presidente del Consiglio, che non si è, di contro, mai speso, ai vertici ufficiali, per difendere l'Europa dei cittadini e dei diritti, contro l'Europa dei mercanti e dei funzionalisti.*

*Ma certo la pena peggiore di questa drammatica beffa della storia è sentire Renzi che cita Ernesto Rossi, di cui evidentemente non ha letto nulla, e di cui probabilmente avrà sentito parlare per la prima volta nel viaggio verso Ventotene. Vigileremo puntualmente sull'avverarsi di questa promessa, siamo pronti a contare centesimo per centesimo gli ottanta milioni promessi, non vorremmo infatti, che oltre alla beffa culturale, arrivasse anche il danno reale di una delle solite promesse non mantenute.*



---

*la vita buona*

# la diga e il dito del bambino olandese

valerio pocar

**R**ecentemente, il World Economic Forum ha pubblicato il suo rapporto annuale *Global Risks 2015 Report*, che elenca i rischi a breve e a lungo termine che minaccerebbero il nostro disgraziato pianeta, almeno a stare all'opinione, che peraltro appare molto seria e qualificata, dei numerosissimi esperti che hanno redatto il rapporto stesso. I rischi segnalati non riguardano in egual misura tutte le aree geopolitiche o climatiche e l'allerta considera partitamente certi rischi come destinati ad essere prevalenti in certe aree e meno rilevanti in altre. La cosa interessante è che in quasi tutti i casi si tratta di "rischi" in larga misura dipendenti dalla popolazione umana del pianeta e dalle sue scelte.

Non è il caso di esaminare rischio per rischio e area geografica per area geografica. Il rapporto è corposo e chi avesse voglia può andare a leggerselo ([www.weforum.org](http://www.weforum.org)), magari non la sera, se vuol poi dormire tranquillo. Ci interessa qui considerare la situazione che ci riguarda più da vicino, ossia l'Europa, area per la quale il rischio più imminente nel breve e medio termine sarebbe rappresentato dalle migrazioni di massa. Come tutti sanno o dovrebbero sapere le migrazioni di massa non sono propriamente una novità, ma piuttosto un problema ormai pluridecennale che, come ogni persona ragionevole avrebbe potuto immaginarsi anche senza leggere il rapporto, si prevede che sia semplicemente destinato a proiettarsi anche nel futuro. In altre parole, viene autorevolmente confermato ciò che l'esperienza e il buon senso avrebbero dovuto suggerire da lungo tempo, che non si tratta di un'emergenza, ma piuttosto di un fenomeno ormai di carattere strutturale. Un fenomeno strutturale, inoltre, destinato a rafforzare questo carattere per via di altri rischi che, sempre secondo il citato rapporto, incombono proprio sulle aree che rappresentano il serbatoio delle emigrazioni, dalla disoccupazione che minaccia l'America Latina, il Medio Oriente, l'Asia meridionale e l'Africa, alla instabilità politica e sociale che caratterizza quale più quale meno delle medesime aree, ai disastri prodotti dai mutamenti climatici e alle crisi idriche che vedrebbero relativamente al sicuro solamente proprio l'Europa.

---

Si tratta di un ulteriore campanello d'allarme che, forse, indurrà finalmente i governanti che devono gestire il fenomeno "migrazioni di massa" a cambiare registro e a sviluppare una più lungimirante consapevolezza. Nonostante che il fenomeno mostri ormai la longevità dei decenni e si prospetti come destinato a durare non si sa per quanto, sinora la risposta istituzionale alle sfide delle migrazione ha mostrato, infatti, un carattere presso che esclusivamente emergenziale e ha privilegiato gli strumenti tipici dell'emergenza, come provvedimenti anche legislativi di natura straordinaria e, in genere, di carattere repressivo. Non è il caso di sottolineare la miopia di questo approccio al problema. Quando ci penso mi viene sempre in mente il ditino del bambino olandese che salva la diga.

Dei processi di globalizzazione, infatti, non si possono scegliere gli aspetti che ci piacciono rifiutando quelli che ci preoccupano. Per quanto molti dei discorsi sulla globalizzazione siano piuttosto chiacchiere che analisi serie, per quanto si tratti comunque di processi reali incompiuti e contraddittori, le migrazioni di massa della globalizzazione fanno parte e, soprattutto, ne condividono la logica di redistribuzione sociale e territoriale. Se poi la globalizzazione pone in discussione i concetti di confine e di nazione, rispetto ad essa intrinsecamente contraddittori, è cosa che ci dovrebbe suggerire di ripensarli e non di scriverli su muri e reticolati.

Dato atto che la prospettiva di creare le condizioni per fermare i flussi migratori riducendo le distanze tra il nord e il sud appare lungimirante e generosa al punto da risultare semplicemente ridicola, tanto varrebbe adottare la prospettiva forse più cinica, ma più realistica e di buon senso, di cercare di trarre vantaggio dalla presenza dei migranti, dai quali probabilmente c'è molto da guadagnare. Prima però occorre condividere l'idea che le migrazioni non sono per sé indesiderabili. Una modesta proposta (questa sì di carattere emergenziale!). Le istituzioni di questo Paese versano una somma quotidiana a coloro che gestiscono la presenza dei migranti. In tal modo al migrante arrivano pochi spiccioli e, come ben si è visto, si alimentano appetiti insani e corruzione. Corrisposta direttamente al migrante la somma, che già rappresenterebbe uno stipendio discreto per un cittadino, apparirebbe enorme per chi fugge dall'indigenza. Si potrebbe allora chiedere in cambio al migrante una prestazione di lavoro in quei settori, come la gran parte dei cosiddetti "lavori socialmente utili", che pochi autoctoni sono disposti a svolgere. Si potrebbero così ottenere alcuni utilissimi risultati, a cominciare dalla restituzione ai migranti della dignità di lavoratori. Non vogliamo dimenticare che la gran parte dei militanti del terrorismo islamico, a parte una minoranza di fuorviati fanatici, magari europei, sono dei migranti emarginati ed esclusi e, soprattutto, umiliati e offesi.

---

Con la paura, vera o fomentata ad arte, però, non si va lontano e non si può uscire dallo spirito emergenziale. Ed è sotto gli occhi di tutti che le risposte istituzionali, anche da parte delle forze più aperte e tolleranti, sono governate anzitutto dalla paura, dalla paura della paura o dall'uso strumentale e perverso della paura.

Ben vengano i controlli, purché non siano di carattere meramente repressivo. E non si giunga, se proprio del diritto penale all'occorrenza si vuol usare, al suo stravolgimento. Il diritto penale, nelle democrazie, offre (nonostante tutto, anche se talora solo sulla carta) almeno certe minime garanzie, ma, nella legislazione d'emergenza la repressione diviene compito delle regole amministrative, per loro natura caratterizzate da un ampio margine di discrezionalità. Si è giustamente parlato di un "diritto penale amministrativo", un mostro che dovrebbe turbare l'animo dei governanti e dei cittadini e, anzitutto, di coloro che credono nel valore delle regole. Di fatto, queste risposte istituzionali non controllano l'immigrazione irregolare e si limitano a vessare gli immigrati regolari, creando discriminazioni tra regolari e irregolari, che si aggiungono a quelle fondate sull'età, sul genere, paradossalmente persino sull'etnia.

L'uso pressoché esclusivo degli strumenti offerti dal diritto e specialmente dal diritto penale fa sì che i migranti divengano categorie astratte, trascurandosi e oscurandosi in tal modo la natura variegata di questo mondo. La genericità e la superficialità delle informazioni circa i migranti non consentono un ragionamento serio in merito alle alternative strategiche nei loro confronti, se orientarsi verso la scelta dell'assimilazione ovvero dell'integrazione o, ancora, verso l'accoglimento e l'accettazione della diversità, dove poco servono e anzi appaiono fuorvianti i paradigmi stereotipati e semplicistici della contrapposizione noi/loro, uguale/diverso o, peggio, onesto/disonesto o, peggio ancora, amico/nemico. Dico una banalità, ma per elaborare idee adeguate sarebbe necessario sapere, del fenomeno, qualcosa di più e di più preciso. A ben guardare, i concetti stessi di multietnicità o di multiculturalismo sono piuttosto prescrittivi che descrittivi, legati agli auspici e non a solide analisi della realtà empirica. È quasi imbarazzante notare che gli studi sulle migrazioni che hanno caratterizzato la storia del nostro Paese si siano soffermati sulla condizione dei nostri migranti e le loro difficoltà ad essere accolti, ma assai meno sulle ragioni per le quali alla fine sono stati accolti o no.

I migranti sono una realtà variegata, sia dal punto di vista culturale sia da quello dei modelli di aggregazione e di relazione col territorio. Non sembra ragionevole elaborare strategie nei loro confronti considerandoli come entità omogenee, quando invece si tratta di collettività assai differenziate, per la cultura, per le aspettative di lavoro e di vita, per il

---

---

progetto stesso di stabilità rispetto al territorio di accoglienza e via dicendo. Sarebbe il caso d'indagare seriamente le specifiche caratteristiche culturali, lavorative ed eventualmente, perché no, anche criminali delle diverse comunità etniche.

Non solo. Considerando i migranti come categorie astratte e omogenee, non si tiene in adeguata considerazione il loro individuale progetto di vita, a cominciare dalla transitorietà dell'esodo o dalla sua stabilità. La questione tocca anzitutto il tema della cittadinanza, che, senza scandalo, potrebbe anche non essere concessa a soggetti che migrano con l'intenzione di tornare al loro paese d'origine dopo aver raggranellato il necessario per una futura vita dignitosa, sicché basterebbe offrire loro la condizione di "cittadini temporanei", con le debite garanzie. Ma spesso, soprattutto per gli anziani e le donne, il trattamento loro riservato, che inibisce le possibilità di realizzare il progetto del ritorno, muta il progetto da temporaneo a stabile. L'ignoranza della realtà specifica dei migranti crea un paradossale circolo vizioso, per cui i migranti sono trattati come se dovessero restare a tempo indeterminato, sicché si rafforza, in particolare per gli irregolari, la probabilità che la permanenza anche non volutamente si prolunghi a tempo indeterminato, vanificando anche il beneficio che la migrazione potrebbe recare allo sviluppo dei paesi di origine e riproducendo, nel paese di "accoglienza", le condizioni che inducono alla migrazione.

Le migrazioni sono processi dinamici e i flussi migratori non sono entità astratte, ma sono movimenti di uomini e donne, di giovani e anziani, persone in carne e ossa, inserite in cicli e progetti di vita, oltre che titolari di diritti fondamentali.

Si trascura, inoltre, il fatto, importantissimo, della struttura stessa della società di accoglienza e del suo livello d'integrazione e di differenziazione. E delle sue fratture interne che possono mettere in discussione la possibilità stessa di un'inclusione egualitaria. Nel paradigma noi/loro si dà per scontato che la cultura dei paesi "ospitanti" sia unitaria e omogenea, cosa alquanto improbabile. Questo errore pone in discussione i concetti stessi di multiculturalità e di multiculturalismo, nel senso che un conto è l'accoglienza di un individuo proveniente da un'altra cultura in una collettività caratterizzata da una cultura unitaria e coesa e un conto è la sua accoglienza in un paese culturalmente variegato e frammentato. Penso a due situazioni che meriterebbero analisi approfondite, quella della compresenza degli israeliani e dei palestinesi, da un lato, e, dall'altro, quella della coesistenza di più di una dozzina di etnie in Sudafrica.

---

Del resto, potremmo cominciare dal nostro Paese, nel quale le differenziazioni etniche e culturali sono caratteristiche specifiche da quel di (già, l'Italia è “un'espressione geografica”). Mi sembra paradossale che un ordinamento giuridico incapace di riconoscere i migranti abbia prodotto norme a tutela delle cosiddette minoranze storiche anche al fine di salvaguardare la loro identità culturale, dagli occitani agli albanesi, dai grecanici ai sardi, ai tirolesi, ai friulani e via dicendo, in un contesto nazionale nel quale sarebbe peraltro difficile individuare chi faccia parte della “nazione” e chi di una “minoranza”.

Ma la cosa appare ancor più paradossale nel contesto europeo, ove ogni etnia e ogni cultura nazionale è diventata minoritaria. Le minoranze prodotte dai flussi migratori, qualcuno dirà, sono, però, minoranze di tipo nuovo. Ma come sono state accettate le antiche, così potrebbero essere accolte le nuove.

La logica emergenziale, in conclusione, mette a rischio la tradizione europea fondata sulla laicità e la tolleranza, che non riguarda solo le idee, ma anche la concretezza delle diversità e dei diversi, che la tradizione europea, per quanto ispirata alla centralità della cultura occidentale, dovrebbe essere in grado di accogliere se non anche di assimilare, in accordo con lo spirito dell'Europa che, ben più che non sulle sue pretese radici cristiane, si fonda sul costituzionalismo e sulla dottrina dei diritti umani, spirito che ci distingue e dovrebbe esserci caro.



---

*astrolabio*

# renzi – merkel: un incontro inutile come la polemica che lo ha provocato

giovanni la torre

L'incontro di venerdì 29 gennaio 2016 tra il *premier* italiano Matteo Renzi e la cancelliera tedesca Angela Merkel sembra essere scivolato via senza tanti clamori, in contrasto con le premesse che lo avevano provocato, segno che non si è discusso di niente di interessante e ancor meno risolutivo. Esso è stato organizzato in fretta e furia, e al di fuori del protocollo, dopo gli attacchi verbali di Renzi alla Germania e alla Commissione europea, nella persona del suo presidente Juncker. Gli attacchi, per la verità, erano stati alquanto scomposti e vaghi tanto da far nutrire subito qualche dubbio sulla loro efficacia. Davano l'impressione di essere il classico sfogo che segue a uno stato di frustrazione che dura da troppo tempo.

Renzi fa parte di quella categoria di persone che pensano di vivere e prosperare solo grazie all'immagine, e per le quali quindi la parola, soprattutto se è "grossa", è tutto. E allora il ripetere sempre che "l'Italia è tornata", "l'Italia ora conta", e altre cose dello stesso genere, l'avevano convinto che le stesse cose le pensassero anche i *partners* europei, i quali dovevano inchinarsi di fronte a lui ogni volta che arrivava a Bruxelles e ringraziarlo per aver rimesso in piedi l'Italia, e prendere da lui i consigli per guidare l'Europa verso nuovi e più alti traguardi. Cosa che, ovviamente, non è affatto avvenuto.

La frustrazione di Renzi era tanto più grande quanto più lui pensava di aver fatto i "compiti a casa" e, soprattutto, il "compito" principale, il *jobs act*. Egli pensava che la missione principale cui doveva assolvere per compiacere l'Europa, era quella di menare un po' le mani verso il mondo del lavoro e mettere in riga i sindacati. Fatto questo, egli pensava che sarebbe stato accolto nel salotto dei "grandi" insieme a Francia e Germania. Invece i governanti di questi due stati hanno continuato ad accreditargli lo stato che da tempo attribuiscono ai governanti italiani, soprattutto dopo l'esperienza di Berlusconi, e cioè di politici inaffidabili, che non riescono ad annientare i mali veri della società italiana, la corruzione e lo sperpero di denaro pubblico, e che a questo aggiungono caratteristiche personali che li fanno assomigliare più a macchiette che a statisti.

---

---

Renzi deve essersi reso conto di tutto questo. Certo, non vi è stata la risata di compatimento che sfuggì allora al presidente Sarkozy e alla cancelliera Merkel, quando un giornalista fece loro una domanda su Berlusconi, ma ha evidentemente intuito che l'atteggiamento nei suoi confronti non deve essere molto dissimile nei fatti. Non dimentichiamo una frase che ebbe a dire una volta il presidente del Parlamento europeo Schulz, dopo aver ricevuto uno sgarbo protocollare da Renzi, in risposta a una domanda di un giornalista della televisione francese: «sono i soliti problemi che abbiamo con i *premier* italiani», mettendo in un unico mazzo Berlusconi e Renzi.

Renzi deve essersi reso conto di tutto questo, dicevamo, e quindi ha reagito come il calciatore che subisce un *tunnel* da un avversario e sente il pubblico applaudire o addirittura ridere. Allora ha attaccato la Germania dicendo che l'Ue non deve essere più a guida tedesca ed essere asservita agli interessi tedeschi. Poi ha attaccato la Commissione europea che, sempre a suo dire, non avrebbe mantenuto la promessa di ammettere maggiore flessibilità nei conti pubblici, promessa che fece al momento della nomina del suo presidente Juncker. Poi ancora che l'Ue si è trasformata in un esercito di burocrati che pensano solo di applicare regole burocratiche.

E queste critiche sono state fatte con accenti verbali veementi, inconsueti nel campo diplomatico, tanto da provocare la reazione altrettanto veemente e poco diplomatica del presidente Juncker. Sennonché si trattava solo di parole, perché nei fatti l'Italia non ha la forza di ribaltare gli equilibri di potere perché non ha nulla da offrire ai potenziali alleati (Spagna, Grecia, Portogallo, qualche paese dell'Est). Le alleanze, come le nozze, non si fanno con i fichi secchi, soprattutto se si mira a una certa egemonia. E veniamo così al secondo, e più importante, limite della polemica renziana con l'Europa.

Il nostro capo del governo non dice “basta con lo strapotere della Germania e realizziamo una vera Europa Unita dove ognuno conta come si conta in un consesso democratico”, ma dice “l'Italia deve contare di più” e su queste basi non si capisce chi possa associarsi alla sua battaglia. Gli stati disposti ad aggregarsi, lo fanno nei confronti di chi gli può dare qualcosa in termini economici e/o politici; e l'Italia oggi come oggi non può dare niente a nessuno, mentre la Germania ha già dato tanto a molti paesi, e può dare ancora. Si pensi agli investimenti fatti e promessi nell'est europeo, per fare un esempio.

Il prendersela poi con la burocrazia è altrettanto vano, perché la burocrazia prevale proprio dove manca la politica, e la politica in Europa mancherà fino a quando non ci sarà un'unione vera. Ma se i paesi componenti continueranno a ragionare in termini “io devo

---

contare di più”, l’unità politica non l’avremo mai. Così anche per la moneta. Non si può continuare a dire che “è sbagliato avere una moneta senza stato” e poi negare e impuntarsi ogni volta che viene richiesta una cessione di sovranità, perché allora si è portati a credere che quegli anatemi sono solo la fuga dalle proprie responsabilità nazionali e il comodo addebitare i propri fallimenti a qualcosa di esterno.

Ma anche se volessimo limitare la qualità della polemica alle sole parole, terreno preferito dai governanti italiani, dobbiamo dire che anche in tal caso sono state usate argomentazioni sbagliate, omettendo la vera contestazione che può inchiodare la Germania: la persistenza del surplus eccessivo nelle partite correnti, che costituisce una vera e propria violazione dei trattati. Ma nessuno lo ha mai fatto e neanche Renzi lo fa.

Infine, e detto tutto ciò, è stato altamente fuori luogo recarsi alla tomba di Altiero Spinelli a Ventotene, perché il limitare la battaglia continentale all’affermazione “l’Italia deve contare di più in Europa” è altamente offensivo nei confronti del grande europeista.



---

*astrolabio*  
**roma, che fare?**  
giovanni vetritto

**L**a campagna elettorale per l'elezione del prossimo Sindaco di Roma rischia di trasformarsi nella solita kermesse televisiva, fatta di slogan, semplificazioni e cialtronaggini, in un momento particolarmente delicato della storia della città.

Anche se la politica fa finta di nulla, da due anni, ovvero dall'approvazione della legge 56 del 2014 (la "legge Delrio"), Roma ha da affrontare la sfida (e l'occasione) rappresentata dalla creazione di una funzionale nuova autorità metropolitana. Un livello di governo inedito, capace di fronteggiare realmente i fenomeni di interdipendenza, sovraccarico funzionale, potenziale cooperativo della somma di Comuni che le si addensano attorno, e che costituiscono ormai, nella maggior parte di casi, niente di diverso da ordinari quartieri della città storica. E questo nel momento in cui la "macchina amministrativa" del vecchio (e ormai da tempo obsoleto) Comune tocca il minimo storico di efficienza, onestà, credibilità.

Se la classe politica romana valesse qualcosa, sarebbe il momento di sollevare un dibattito acceso. La classe politica quella vera, quella radicata che prende davvero i voti nei quartieri e nelle borgate, non il solito paracadutato per meriti televisivi a raccoglierne il consenso per gestire il potere cittadino. A Roma servirebbe un dibattito serio e fondato su evidenze empiriche su cosa la città sia diventata; su quali siano i veri confini della Roma "in nuce" (secondo la felice espressione di Antonio Calafati), rispetto agli ormai irriconoscibili confini amministrativi di una Roma Comune amministrativo che ormai esiste solo nella testa degli incorreggibili professori di diritto amministrativo, innamorati dell'uniformità e allergici ai richiami della realtà. E nelle mani di certi capibastone.

Se questa classe politica esistesse, avesse voce e qualità, imporrebbe non solo ai santini dei candidati, ma al tessuto plebeo (non sanamente popolare) di una città dominata dalla rendita (quella perniciosa delle trasformazioni urbanistiche, o quella volgare dei millanta stipendi pubblici a ufo) una discussione seria e articolata sui confini da ripensare; sulla ridislocazione dei servizi amministrativi, in parte verso l'alto di una autorità

---

veramente municipale, in parte verso il basso di un tessuto di municipi metropolitani davvero omogenei e funzionali tutti da ridisegnare; sulla strategia di crescita economica e inclusione sociale praticabile in una cittadina sfrangiata, piena di agro fino quasi al centro, appesantita da un patrimonio storico che costa e non rende, gravata dal servizio (non solo trasportistico) a beneficio di Comuni che si possono permettere di tenere basso il costo dei servizi locali perché scaricano tutte le loro diseconomie sulla Capitale.

Insomma, una classe politica locale così saprebbe di essere di fronte a un momento di svolta potenziale imperdibile, e alzerebbe il tono della discussione sui punti nevralgici delle trasformazioni possibili.

C'è questa classe politica? Batta un colpo ora.

Fino ad oggi abbiamo assistito solo al balletto della candidatura, della possibile scomparsa della lista di partito, poi no, della sua importanza, poi della candidatura *from nowhere*, della controcandidatura di non si sa chi, del malmostoso brusio degli sconfitti della giunta precedente, che non trovano forza, uomini e disegno per contrapporsi alle scelte centralistiche nazionali che già li hanno condannati nel caso Marino.

In tutto questo non pare esserci spazio per le domande che contano davvero. Per un censimento delle cose che, bene o male, ancora funzionano. Per una attenta lettura degli *stakeholders* da chiamare in sussidiarietà di un governo diverso della metropoli. Per una lettura di una società cittadina priva di borghesia e di impresa, ma piena di capibastone di tutti i colori. Per una scommessa forte su qualche figura capace di coagulare davvero una coalizione sociale efficace e slegata dalle vecchie logiche del potere perverso.

Diversi giorni fa una componente cattolica del fu centrosinistra, riunita attorno a Raffaele Morse, ha chiamato a raccolta pezzi di società civile e istituzioni per costruire un catalogo di buone pratiche da condividere in vista della costruzione di un vero programma elettorale. Ma in una giornata anche proficua e consolante di lavoro non si è capito quale logica, quali uomini, quali nessi di trasmissione di idee, consenso e priorità dovrebbe far uscire questo catalogo e i suoi interpreti dalla pura elencazione; e cosa dovrebbe scongiurare il rischio della pacca sulla spalla benevola da parte dei soliti uomini di mano che sanno come, un minuto dopo le elezioni, ci si possa tornare a occupare d'altro (il solito altro).

---

Intanto i Presidenti di Municipio (i minisindaci) si riuniscono al Teatro Brancaccio in un bel sabato di inverno, per avere il placet di Zingaretti a condizionare l'alleanza, che deve essere con i compagni di SEL; anzi no, Zingaretti si defila, e la kermesse diventa una cosina inutile di cui la stampa quasi non parla, intenta com'è a capire se Giachetti (che avrebbe già vinto primarie che nemmeno si sa se ci saranno, e contro chi) sia disponibile o no a celebrare matrimoni o trascrizioni gay come Marino.

Intanto Fassina si candida per conto proprio, anzi no, anzi si, anzi boh.

Intanto si candida Tocci, no Bray, no Morassut, no, boh.

Intanto la destra converge su Marchini, anzi no, anzi si, anzi boh.

Intanto i fascisti candidano la Meloni, anzi no, anzi si, anzi boh.

Intanto Berlusca riesuma Bertolaso, che è disponibile, anzi è già in pista, anzi è il candidato di Forza Italia, anzi del centrodestra unito, anzi no, anzi si, anzi boh.

Intanto Civati candida un radicale, anzi non è vero.

Nel frattempo il trasporto pubblico è al collasso, la sanità non tiene più, il malaffare dilaga, i Comuni la cui vita dipende da Roma reclamano una autonomia impossibile ma trepidano per la scelta dei romani, che condizionerà anche il loro futuro, seppure non vogliono ammetterlo e mettersi in gioco in una nuova realtà metropolitana più ampia.

E la borghesia? E gli intellettuali? I ceti medi riflessivi? E i laici? Può esistere, fare scelte, governarsi una città moderna senza questi attori?

Dovrà, perché questi attori non ci sono, o sono silenti, o si rintanano in cerchie sempre più nascoste e marginali a ruminare il loro scontento. Ma nessuno scende in strada a cercare di ricostruire civismo e socialità.

Si farà tanto rumore su Roma, nelle prossime settimane. Ma quasi tutto inutile. Si parlerà tanto di Roma, nelle prossime settimane. Ma di una Roma che non esiste più, mentre quella che andrebbe governata non nasce.

E intanto sullo sporco ozzante del Lungotevere i gabbiani fanno le prove del pasto di rimasugli, come le camarille di potere che verranno. E intanto Roma, quella vera, più che morire, non nasce.



---

*cronache da palazzo*  
**a volte ritornano**  
riccardo mastrorillo

**I**l governo Renzi con un tempismo da manuale ha provveduto ad un mini rimpasto, e sono stati nominati nuovi sottosegretari: **Enrico Costa** (Area Popolare) è stato nominato Ministro agli Affari regionali, ruolo vacante da svariati mesi. Promossi viceministri **Enrico Zanetti** (Scelta Civica), all'Economia e Finanze, e **Mario Giro** (Democrazia solidale) viceministro del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione. **Teresa Bellanova** da sottosegretario al ministro del Lavoro viene attribuito il titolo di viceministro al ministero dello Sviluppo economico, **Tommaso Nannicini**, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Enzo Amendola** sottosegretario al ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale. Alla Giustizia arrivano la Ncd **Federica Chiavaroli** e il Dem **Gennaro Migliore**; **Dorina Bianchi** (Ap) nominata sottosegretario al Ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo. **Antimo Cesaro** (Scelta Civica) prende il posto di Francesca Barracciu come sottosegretario al ministero dei Beni, delle Attività culturali e del Turismo; **Simona Vicari** da sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico passa a sottosegretario al Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture. Il nuovo viceministro dello sviluppo economico sarà **Ivan Scalfarotto**, mentre sottosegretario allo Sviluppo economico è stato nominato **Antonio Gentile** di Area Popolare che torna dunque al governo, dopo che nel marzo del 2014 si dimise a seguito delle polemiche su denunce di sue pressioni su alcuni giornali calabresi.

Analizziamo i colpi di genialità politica dietro a queste nomine. Antonio Gentile fu costretto a dimettersi per essere stato accusato di aver tentato una vera e propria censura nei confronti del Quotidiano "L'Ora della Calabria", al fine di impedirgli di pubblicare la notizia che suo figlio era indagato.

C'erano state delle intercettazioni, che davano conto di un tentativo, da parte del titolare della tipografia, di convincere il direttore del quotidiano a non mandare in stampa la notizia, poi, nonostante le resistenze da parte del direttore, inspiegabilmente vi è stato un guasto alla rotativa che ha impedito al giornale di andare in stampa. All'epoca, quasi

---

---

due anni fa, da parte di tutte le forze politiche, con l'esclusione di NCD, partito dello stesso Gentile, ci fu un'unanime richiesta di dimissioni, alla quale il povero Gentile appena nominato, dovette cedere.

Il figlio di Antonio Gentile è stato prosciolto da ogni accusa, ma evidentemente le proteste allora contro il sottosegretario Gentile ci furono per una inopportunità politica, non certo perché il figlio era indagato. Non costituisce alcuna questione penalmente rilevante avere il figlio indagato, né tantomeno che persone a lui vicine abbiano con una certa decisione provato a convincere il direttore di un giornale a non pubblicare la notizia, e il caso evidentemente fortuito del guasto alle rotative non è minimamente collegabile, nemmeno politicamente, al povero Senatore calabrese. Ci domandiamo cosa sia cambiato, dopo quasi due anni, rispetto alle priorità dell'opportunità politica, oltre il fatto che il tempo fa dimenticare quasi tutto?

Gentile è senatore, come si sa al Senato, nonostante la recente iniezione di voti verdiniani, i numeri sono sempre ballerini, quindi è bene assicurare i senatori sul fatto che Renzi non si dimentica di loro e che, oltre ad averli costituzionalmente eliminati, sa anche valorizzarli nelle loro competenze politiche e istituzionali, e poi si sa che nella politica italiana... a volte ritornano....

Ma ci sono altri due sottosegretari, un po' a sorpresa, che sono stati nominati: Amendola e Migliore. Entrambi napoletani, fino a qualche giorno fa erano tra i più quotati candidati alle primarie, per la candidatura a Sindaco di Napoli, da opporre all'arcaico Bassolino. Ma, poche ore prima, la frizzante deputata partenopea Valeria Valente, ha annunciato la sua candidatura alle primarie: così, come d'incanto, tutto è pronto perché il Partito Democratico di Napoli possa finalmente portare a compimento l'ennesima rottamazione. Del resto oltre che essere incompatibile la carica di parlamentare e sottosegretario con quella di sindaco, diventa anche politicamente inopportuna la candidatura alle primarie... e dire che come candidati a sindaco Amendola e Migliore sarebbero stati... i migliori....



---

*lettere al direttore*  
**intellettuali e animali**

Caro direttore,

non sta suscitando la discussione che merita l'articolo con il quale l'antropologo Marino Niola ha riportato l'interessante dibattito in corso nel mondo anglosassone sull'incoerenza degli intellettuali progressisti che continuano a mangiare la carne degli animali (*Intellettuali di tutto il mondo non mangiate più gli animali*; La Repubblica, 25/1/2016). Eppure a me sembra che da tale dibattito siano stati messi in evidenza punti cruciali e questioni ineludibili. Ha pienamente ragione il neuroscienziato Sam Harris quando dichiara che per un sostenitore intransigente della necessità di una nuova etica pubblica improntata al rispetto e alla convivenza è quanto meno contraddittorio favorire l'uccisione degli animali per mangiare la loro carne; così come quando sostiene che interrogarsi sulle conseguenze morali del proprio stile di vita è un compito cui un cittadino responsabile non può sottrarsi. Ma ha ragione anche il biologo Richard Dawkins quando paragona la portata morale della lotta contro gli allevamenti intensivi a quella che due secoli or sono ebbe la battaglia contro lo schiavismo. Secondo me, l'inevitabile allargamento del cerchio morale (dopo la lotta allo schiavismo e alla discriminazione razziale e sessuale) fa diventare oggi ineludibile per l'uomo la questione della lotta per salvare gli animali dalle uccisioni e dalle sofferenze.

Cordiali saluti

Franco Pelella – Pagani (SA)



---

## ***hanno collaborato***

### ***in questo numero:***

**giovanni la torre**, già Direttore Generale di istituzioni finanziarie appartenenti a importanti gruppi bancari e assicurativi. Attualmente svolge attività di consulente di direzione. Nel campo della ricerca economica e politica ha collaborato con la Fondazione Di Vittorio e oggi collabora con la Fondazione Critica Liberale, di cui è Segretario Generale. Ha pubblicato *L'economia in dieci conversazioni* (2006), *Conversazioni sull'economia contemporanea* (2009), *Il grande bluff. Il caso Tremonti* (2009), *La Comoda Menzogna. Il dibattito sulla crisi globale* (2011).

**riccardo mastrorillo**, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

**valerio pocar**, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

**giovanni vetritto**, dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

---

**nei numeri precedenti:** massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, antonio caputo, pier paolo caserta, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” delsanto, paolo ercolani, silvano fagiani, paolo fai, filomena fantarella, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco gironda, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio moretto, alessandro paesano, enzo palumbo, rolando parachini, giovanna paradiso, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pileri, valerio pocar, alessandro roncaglia, *sentinelle in poltrona*, francesco somaini, giancarlo tartaglia, maria gigliola toniollo, paul tout, *un travet*, federico tullì, giovanni vetritto, mino vianello, tommaso visone.

**noblog:** giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

**scritti di:** benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini, giorgio telmon.

**involontari:** vittoriana abate, gianni alemanno, angelino alfano, antonio azzolini, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, cardinal tarcisio bertone, laura boldrini, maria elena boschi, renato brunetta, gianluca buonanno, daniele capezzone, raffaele cantone, claudio cerasa, giulietto chiesa, tiziana ciprini, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curti, massimo d'alema, erasmo d'angelis, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, don livio fanzaga, stefano fassina, piero fassino, elena fattori, emilio fede, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, don gino flaim, francesco, beppe grillo, “il foglio”, elisa isoardi, gianni liviano, maurizio lupi, giancarlo magalli, monica maggioni, curzio maltese, alfio marchini, clemente mastella, maria teresa meli, gianfranco miccichè, federica mogherini, andrea orlando, pier carlo padoan, don angelo perego, gianluca pini, roberta pinotti, giovanni pitruzzella, antonio polito, matteo renzi, saverio romano, fabrizio rondolino, licia ronzulli, renzo rosati, ettore rosato, cardinale camillo ruini, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, mario sberna, eugenio scalfari, renato schifani, debora serracchiani, alessio tacconi, paola taverna, sara tommasi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, denis verdini, p. valentino, bruno vespa.

